

“Partire, camminare, incontrarsi, arrivare: lo stile del pellegrino”

Cascia, 10 luglio 2014

Monastero Santa Rita, ore 11.00

S.E. Mons. Paolo Giulietti

Polvo, barro, sol y lluvia
es Camino de Santiago.
Millares de peregrinos
y mas de un millar de años.
«Peregrino, ¿quién te llama?
¿Qué fuerza oculta te atrae?»
«Ni el Campo de las Estrellas,
ni las grandes catedrales.
No es la bravura navarra,
ni el vino de los riojanos,
ni los mariscos gallegos,
ni los campos castellanos».
«Peregrino, ¿quién te llama?
¿Qué fuerza oculta te atrae?»
«Ni las gentes del camino,
ni las costumbres rurales.
No es la historia y la cultura,
ni el gallo de La Calzada,
ni el palacio de Gaudi,
ni el Castillo de Ponferrada.
Todo lo veo al pasar
y es un gozo verlo todo,
mas la voz que a mi me llama
la siento mucho más hondo.
La fuerza que a mi me empuja,
la fuerza que a mi me atrae
no se explicarla ni yo.
Sólo El de Arriba lo sabe!»

1. Il pellegrinaggio a piedi come “radice” e “grado forte” di ogni modalità di pellegrinaggio

- In questa relazione c'è soprattutto l'esperienza della “fruizione” dei santuari (Roma, Santiago, Gerusalemme, Loreto...) come meta di pellegrinaggi a piedi.
- Il pellegrinaggio a piedi è un'esperienza rivelativa di dimensioni essenziali di ogni pellegrinaggio, che possono essere variamente declinate, ma che non possono mancare.
- In tale prospettiva il pellegrinaggio a piedi va letto non tanto come esperienza residuale, “specialistica” o nostalgica, ma come “grado forte” del pellegrinaggio in quanto tale.

2. La risposta “dal profondo” ad una chiamata: un pellegrinaggio è sempre “per cambiare”

- Ciò che distingue più decisamente il pellegrinaggio da qualsiasi altro viaggio umano è probabilmente l'esistenza di una aspettativa circa l'esito dell'esperienza, che implica sempre la prospettiva di un cambiamento. Ci si fa pellegrini – a partire da qualsiasi genere di motivazione – perché si desidera cambiare.
- Il film americano “In cammino per Santiago”, con tutti i suoi limiti (è un film americano!), coglie bene questa dinamica: tutti i protagonisti – ciascuno con le sue motivazioni e convinzioni - sono mossi in fin dei conti da un'aspettativa di cambiamento, e alla fine ciascuno si troverà cambiato, anche se magari non nel modo che si prefigurava...
- La “chiamata” di cui parla la poesia iniziale è, alla fine, questo desiderio profondo di vivere un'esperienza trasformante. È ciò che noi chiamiamo “conversione” (meta-noia), ed è ciò che costituisce la ragione d'essere e del pellegrinaggio e del santuario.

- La pietà popolare si rivolge infatti al santuario nella consapevolezza di aver a che fare con un luogo che possiede, in virtù di una qualche manifestazione del divino, qualità e proprietà particolari in ordine a qualche aspetto della vita che si desidera cambiare (una malattia da guarire, un peccato da superare, una relazione da ricostruire, una circostanza da superare, un voto da sciogliere...). Non è detto che accada ciò che uno desidera (Lourdes *docet*), ma qualcosa deve e può accadere!

3. Le dinamiche del cambiamento e il rapporto con la meta

- Come “succede” che nel pellegrinaggio si cambi? Quali sono le dinamiche attraverso le quali il desiderio di cambiamento trova la sua realizzazione? Si tratta di dinamiche olistiche, che coinvolgono tutte le dimensioni della persona: il corpo, lo spirito e l’anima. I diari di pellegrinaggio, da questo punto di vista, sono una chiave di lettura importante. In tutte queste dinamiche agisce certamente la grazia del Signore, per produrre i frutti spirituali della conversione, ma si tratta di fenomeni squisitamente antropologici, tipici di ogni pellegrinaggio.
- **La prima dinamica è il DISTACCO:** si esce dal quotidiano, entrando in uno spazio-tempo nuovo, in virtù della quale condizione e si assume una identità diversa (sono un pellegrino). Esistono ieri e oggi numerosi riti di distacco che marcano tale passaggio. Il virtù di questa distanza dal quotidiano, la vita si orienta in modo diverso: la meta del cammino non è solo punto di arrivo, ma è criterio decisivo di ogni scelta e del modo stesso di impostare la vita. Per noi moderni il distacco più importante è quello dalle cose e dalle abitudini: chi va a piedi è costretto a confrontarsi con l’essenzialità e con il dover fare a meno di alcune cose ritenute indispensabili (nel film: la scoperta che non esistono camere singole a Roncisvalle; noi a Perugia proponiamo ai giovani di lasciare a casa telefonino e soldi personali). *Attenzione a porre delle “discontinuità” nei pellegrinaggi!*
- **La seconda dinamica è la PENITENZA/FATICA:** il disagio, la fatica, l’incertezza... sono componenti strutturali, non accessorie, del pellegrinaggio. Attraverso di esse il pellegrino sperimenta il proprio limite, che è la sua propria verità. Dinanzi a tutto ciò emerge infatti il peggio e il meglio di sé. Ciò ha dimensione penitenziale, cioè liberatoria rispetto ai sensi di colpa che spesso uno si porta dietro. Il raggiungimento della meta, che porta a termine la fatica, viene associato alla riconciliazione e al perdono, perché corona e celebra quello che la fatica ha fatto accadere nel cammino (il pianto, la confessione...)-. Come direbbe Bonhoeffer, nel pellegrinaggio la grazia della conversione è una grazia a caro prezzo. *Attenzione a non proporre pellegrinaggi “a buon prezzo”!*
- **La terza dinamica è la SOLITUDINE:** nel cammino si aprono ampi spazi al “ritorno in se stessi”. Non ci siamo più abituati, ma i maestri dello spirito dicono che non c’è conversione senza lavoro interiore. Chiaramente tanto più lungo e solitario è il cammino, tanto più spazio viene dato all’interiorità di ciascuno. In questo silenzio si fa spazio la meta, riconsiderata nel suo potere motivante, desiderata, immaginata, interiorizzata... *Attenzione a non proporre pellegrinaggi troppo “veloci”!*
- **La quarta dinamica è la COMPAGNIA:** il cammino regala l’esperienza di una compagnia inedita, unita non da particolari affinità, ma dal condividere momenti di cammino o di sosta. È un’esperienza di cattolicità e di umanità singolare, alla quale si unisce l’esperienza dei non-pellegrini che lungo la strada pongono gesti sorprendenti o agiscono per rendere possibile il cammino. Emerge in ambi i campi il nostro bisogno dell’altro e cade la falsa idea di autosufficienza (magari appoggiata al denaro) che ci portiamo dietro. Gli altri ci sono necessari, come noi a volte siamo necessari agli altri. Ne nasce spesso una nuova fiducia nell’uomo e il desiderio di vivere in modo diverso le proprie relazioni (solidarietà, intergenerazionalità...). C’è poi una compagnia invisibile che caratterizza il cammino: le persone care – vive e defunte – che ciascuno porta nel cuore, la cui presenza emerge con forza nell’intimo o anche nelle conversazioni lungo la strada. La comunione dei santi – diremmo noi - sul cammino, è una realtà. La meta riassume tutto ciò attraverso la manifestazione di un popolo intero, che si ritrova a celebrare insieme la propria comunione. *Attenzione a non vivere il pellegrinaggio in “compagnie troppo chiuse”!*
- **La quinta dinamica è la MERAUVIGLIA:** lungo il cammino molte cose ci colpiscono. In parte si tratta di una rinnovata esperienza del creato; in parte della nuova percezione del territorio che nasce dall’attraversarlo a piedi; in parte dalla possibilità di godere dell’arte e delle vestigia del passato disseminate lungo la strada. Si tratta, in fin dei conti, di avere il tempo di “guardare”le cose, non solo di vederle. In questo senso, il pellegrinaggio più vero è quello che non programma i suoi tempi con tanta precisione da non avere tempo per fermarsi davanti qualcosa che valga pena. Il pellegrino non è un “consumatore”, ma è tendenzialmente in contemplativo, come testimoniano spesso io

diari di viaggio di ieri e di oggi. Anche la sua fruizione della meta risente di questa capacità maturata nel viaggio. *Attenzione a non cadere nel "consumismo" dei luoghi e dei tempi!*

- **La sesta dinamica è la TRADIZIONE:** una "vera" via di pellegrinaggio porta a ricalcare i passi di chi, prima di noi, ha vissuto la stesa esperienza. Le vicende dei pellegrini antichi (o recenti) si possono leggere sul territorio, nella simbolica, negli scritti... Non si tratta di fare dell'archeologia, ma di lasciarsi in tutti i sensi "guidare": il percorso, ma anche i suoi significati e le sue suggestioni, non ce lo diamo da soli, ma lo riceviamo da altri. Il pellegrino vive nel solco di una tradizione che può essere cortissima (l'amico che si racconta e mi invoglia) o lunghissima (la pellegrina Egeria che mi trasmette il fascino della terra santa), ma è immancabile. E di questa tradizione il pellegrino diventa protagonista, nel momento in cui, compiuto il cammino, se ne fa narratore. Si noti che quest'ultima cosa non è secondaria, ma è il completamento pieno dell'esperienza, che non può essere solo vissuto e comprensione, ma anche verbalizzazione e comunicazione. *Attenzione a non limitarsi ad esperienze che vivano solo nel presente!*
- **La settima dinamica è la PREGHIERA:** nel pellegrinaggio la trascendenza si infila quasi senza che uno se ne accorga. Il fine dei conti, lo stesso abbandonare la quotidianità per rivolgersi verso una meta faticosa, è un'affermazione della necessità della relazione con la trascendenza, con il mistero. Nel camminare, lungo la strada, poi, si incontrano persone e occasioni che favoriscono l'incontro con la realtà della preghiera; non è detto che la forma sia quella canonica: a volte si tratta più di un anelito verso il mistero, che ha necessità di essere decifrato e orientato. *Attenzione all'attualizzazione e alla personalizzazione della preghiera!*

4. Cosa può fare la meta? L'esempio della Via di Francesco

- Ovviamente queste dinamiche e attenzioni sono in capo a chi fa o organizza il cammino, ma anche chi è responsabile della gestione della "meta" può fare qualcosa. La vicenda della Via di Francesco e di Assisi può essere esemplare.
- Come nasce e come evolve la Via con la sua meta:
 - nasce "per ispirazione" (!) in contemporanea in diverse lingue e Paesi;
 - si struttura come un itinerario che ha una meta – Assisi - una credenziale e un testimonium;
 - attorno ad esso nasce una "letteratura odepórica" e una serie di tradizioni;
 - la meta inizia a dotarsi di servizi e di attenzioni particolari al pellegrino;
 - cresce la cultura dell'accoglienza e dell'accompagnamento;
 - cresce l'interesse pubblico e commerciale.
- Alcune suggestioni per un santuario:
 - riscoprire o costruire un'"esperienza di avvicinamento" che contenga le dinamiche di cui sopra: non un qualsiasi viaggio!
 - riscoprire o costruire una vera e propria "via", che in molti casi esisteva, almeno localmente. In altri può trattarsi di linkarsi a qualche grande itinerario storico. In altri può valere la pena costruirne una, ma sempre *cum grano salis*: non bastano un libro e un sito per far camminare la gente!
 - proporre e organizzare iniziative di pellegrinaggio a piedi, anche solo locale;
 - valorizzare la memoria degli antichi pellegrinaggi (luoghi vicini e lontani, diari, simboli, riti...)
 - offrire nel santuario momenti celebrativi di questo percorso, che sottolineino la diversa "qualità" di chi arriva da "vero pellegrino";
 - offrire servizi per i pellegrini nella città e nel santuario.
- Quando il Papa presenta la pietà popolare come originale comprensione del mistero cristiano ha forse di fronte la realtà di santuari che hanno mantenuto più dei nostri le dimensioni del pellegrinaggio autentico. Riprendere questa strada antica ci consentirà di venire incontro ad una esigenza che si sta manifestando come sempre più attuale. Forse l'uomo di oggi ha bisogno proprio del pellegrinaggio per rendersi conto, come i due di Emmaus, che il Signore è vivo ed è vicino.